



Galleria settentrionale



La Galleria settentrionale è un ambiente molto lungo con volta ogivale situato tra le torri dell'Annunziata e di S. Lorenzo sopra la galleria svevo angioina che, molto simile alla galleria settentrionale, è visibile attraverso un'apertura quadrata ubicata al centro del locale. La galleria settentrionale è lunga 46 metri, larga 4 metri e alta 6,6 metri; è divisa in due da una nervatura ubicata in corrispondenza di una brusca variazione della larghezza. La galleria comunica con la torre dell'Annunziata tramite una rampa di scale interna al muro perimetrale della torre; con la torre di S. Lorenzo attraverso un piccolo vestibolo scoperto e riaperto nel giugno del 2004; con le antiche cucine tramite una moderna apertura ottenuta sfondando un antico focolare; con la galleria svevo-angioina attraverso la scala svevo-angioina. La galleria riceve luce da molteplici aperture: una finestra verso ponente, due verso settentrione, quattro lucernari sulla volta tutti probabilmente risalenti al XIX secolo. Il restauro, effettuato da personale di Maridipart Taranto in 15 mesi nel 2005-2006, ha dimostrato che la galleria era una struttura di difesa attiva come testimoniato dalle 11 feritoie multiple inclinate verso il basso collocate sul muro esterno, in grado di coprire l'intera area sottostante. Queste postazioni difensive, che avevano una chiara configurazione medievale poichè erano basate sul tiro frontale dall'alto anziché radente di fiancheggiamento, sono state ostruite nel XVI secolo dalla costruzione della struttura triangolare tra la torre di S. Angelo e il corpo centrale del castello. La parete esterna della galleria settentrionale è costituita di pietrame irregolare posto in opera secondo corsi orizzontali. Il muro interno, costruito lungo il banco di roccia attorno al quale il castello è stato edificato, ha ampi tratti in *opus incertum* alternati ad altri più regolari e incorpora (dietro la moderna ringhiera) una sezione di muro risalente al periodo greco la cui superficie interna è visibile nelle antiche cucine. In prossimità del muro greco sono stati portati alla luce due archi di scarico distanti circa quattro metri l'uno dall'altro, costruiti per scavalcare lacune nel banco di roccia che sorregge il muro. I due archi, la cui sommità è immediatamente sotto il livello del sovrastante cortile, sono situati rispettivamente sotto la rampa adiacente alle antiche cucine e sotto la cappella; sono stati costruiti usando la terra del luogo sagomata a botte per reggere la costruzione degli archi stessi. La Soprintendenza dei beni archeologici ha curato la rimozione di questa terra ben stratificata che è stata setacciata alla ricerca di reperti. Sotto il primo arco, i reperti appaiono risalire al periodo medievale mentre sotto il secondo arco al periodo della Magna Grecia. Di questi ultimi reperti i più interessanti sono la testina fittile di un'antica divinità, risalente al VI secolo a.c. una statuette di bronzo acefala, probabilmente del dio Febo, dello stesso periodo, e, infine, un frammento di terracotta con la dedica ad Orzia, un'antica divinità spartana e pertanto una prova tangibile dell'



origine lacedemone della città. Questi oggetti, rinvenuti in uno strato coperto da una sequenza quasi orizzontale di tegole, suggeriscono che la cappella cristiana possa essere stata costruita esattamente sopra un tempio pagano. Sotto il primo arco, circa una metro più in basso del livello del cortile, è stato rinvenuto un piano di calpestio in terra battuta attraversato da una canaletta di scolo delle acque, che era probabilmente il piano del cortile di una delle fortificazioni precedenti il castello Aragonese. Questa ipotesi appare confermata dalla scoperta di due recipienti medievali lungo il bordo interno del battuto di terra, tra i resti di un antico focolare. I principali reperti archeologici sono mostrati nelle due bacheche collocate accanto al muro greco. Vicino ai due archi di scarico i lavori di restauro hanno portato alla luce il banco di carparo sopra cui e intorno a cui fu costruito il castello. La roccia occupa l'intera larghezza del locale negli ultimi sette metri della galleria ed è attraversata da numerose fenditure, prova certa che questa era una cava, utilizzata sino alla fine del VI secolo d.c. come dimostrato dai reperti archeologici.